

VIENNA Dalla prossima settimana la conferenza affronterà il «terzo cesto» degli accordi di Helsinki

Diritti civili alla ribalta

Dai sovietici cauti segnali d'apertura

L'Urss ha proposto che si tenga a Mosca la conferenza sui temi umanitari - Saranno liberalizzate le norme per l'emigrazione degli ebrei - Qualche possibilismo sul caso Sakharov - Ma molto dipende dal confronto fra le due superpotenze sul disarmo nucleare

Dal nostro inviato
VIENNA — La delusione c'è, nessuno la nasconde. Il nulla di fatto tra Shultz e Secvradzke pesa sulla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e rende le cose più complicate per tutti. Ieri, alla Holburg, si è conclusa la prima fase, la sessione plenaria con gli interventi dei ministri degli Esteri. Dalla settimana prossima le 35 delegazioni affronteranno il capitolo delicato dei diritti umani, quel «terzo cesto» degli accordi di Helsinki che è l'oggetto di una polemica dura tra l'Ovest e l'Est, confine del regno dei sospetti e delle diffidenze, della incommunicabilità, al di là delle relazioni diplomatiche, tra l'Occidente libero e il «socialismo reale».

Saranno giorni difficili: la lista delle incompiutezze della Carta di Helsinki è lunga. Le discriminazioni, gli ostacoli opposti alla circolazione degli uomini e alla espressione delle idee, i processi, le negazioni dei diritti alle minoranze. I mille casi umani le cui testimonianze sono arrivate alle porte della conferenza e dentro, talvolta avvenute dal risentimento e dalle ragioni della propaganda, spesso manichee senza costrutto, prigionia, strumenti o strumentalizzazioni con cinismo. Ma spesso specchio sincero di una condizione umana intollerabile, frutto di una storia tormentata, che è la storia della divisione forzata dell'Europa degli errori compiuti in una parte e nell'altra, di incomprensioni profonde e tragiche.

Questo capitolo potrebbe portare, con qualche novità, il filo di una speranza di riavvicinamento e di comprensione. L'Urss e i paesi orientali hanno segnalato aperture che prima non esistevano. E gli occidentali, almeno gli europei, hanno rinunciato al gioco un po' facile per cui ogni novità che viene dall'Est va subito liquidata come «propaganda». Il portavoce sovietico Lomeiko ha anche offerto una chiave interpretativa del mutamento nell'atteggiamento verso le «questioni umanitarie», inserendolo nel contesto del «nuovo corso» di Gorbaciov. Mosca non considera più le denunce occidentali come «ingerenze» nei propri affari interni, riconosce che esistono «problemi» nel campo dei diritti umani nell'Urss — pur se denuncia le violazioni

che si compiono nell'Ovest di «altri diritti», altrettanto importanti, alla salute, all'educazione, al lavoro e al sapere che le riforme cui si è messo mano con Gorbaciov sono volte anche al loro superamento. Questo può avvenire, però, solo in un clima internazionale favorevole, i sovietici insistono molto sul «nuovo approccio» gorbacioviano: il mondo è diventato troppo piccolo perché qualcuno possa illudersi di isolarsi. I problemi sono gli stessi per tutti, tra l'Est e l'Ovest e il Nord e il Sud: cioè la «soluzione radicale», via tutte le armi, che l'Urss propone in campo nucleare, ma vale anche per gli altri campi. Il messaggio all'Occidente è chiaro: non cercate di mettervi nell'angolo con la politica della «confrontazione», perché il

muro contro muro aggraverebbe le nostre difficoltà, sì, ma anche le vostre. Quanto c'è di veramente nuovo e quanto di strumentale in un simile approccio? I primi segnali venuti dalla Conferenza sono cauti, ma positivi. Il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, che è intervenuto ieri, ha raccomandato agli occidentali di prendere in parola i sovietici, accettando la proposta, lanciata dalla tribuna di Vienna da Secvradzke, di organizzare proprio a Mosca una conferenza europea sui diritti umani. Anche in altri interventi la strada del «dialogo possibile» è stata lasciata aperta, o apertamente sollecitata. Quella di ieri, peraltro, è stata una giornata un po' emblematica, con i discorsi quasi successivi uno all'altro (capriccio del caso,

perché l'ordine è tirato a sorte) dei rappresentanti delle due Germanie che con la loro «piccola distensione» sono un esempio evidente della possibilità di una collaborazione che passa sopra — e talvolta sotto, per le vie della diplomazia riservata — alla barriera che divide l'Europa in due. Ma la «condanna al dialogo» non vale solo per la Germania divisa: da tempo ormai si colgono i segnali di una seconda fase della distensione che non passa solo per i rapporti tra gli «stati maggiori» dei blocchi: il moltiplicarsi dei contatti tra i «piccoli» delle due alleanze, il ruolo crescente dei paesi neutrali e non allineati, il discorso riallacciato tra la Cee e il Concec. E poi le idee che si fanno strada sull'esistenza di fatto di una comunità, di cultura ma anche di

Lomeiko presenta le proposte dell'Urss sugli armamenti

VIENNA — Mentre a Ginevra i negoziatori sovietici e americani riprendono i contatti, ieri a Vienna, la delegazione dell'Urss ha fatto il punto della situazione dopo i colloqui tra Shultz e Secvradzke. Il portavoce Lomeiko ha confermato che i sovietici presenteranno a Ginevra proposte — che partono dai risultati acquisiti a Reykjavik, e cioè, secondo Mosca, l'intesa per una eliminazione totale di tutte le armi nucleari strategiche in dieci anni, preceduta da un dimezzamento nei primi cinque anni, e l'eliminazione degli euromissili con un contenzioso congelamento dei missili a corto raggio. Si tratta — ha detto Lomeiko — di un'intesa che Reagan aveva accettato e che gli americani, poi, si sono rimangiati. Lomeiko ha poi spiegato i motivi per cui i sovietici chiedono agli Usa la rinuncia alla SdI. Lo scudo spaziale offrirebbe agli americani la possibilità di sferrare un primo colpo nucleare senza temere la risposta. I sistemi in esso impiegati, inoltre, potrebbero essere usati come armi offensive o come appoggio a una aggressione con forze convenzionali.

Il Papa: «Le ricerche spaziali servano solo a fini di pace»

ROMA — Il Papa ha esortato le agenzie spaziali di tutto il mondo a svolgere le loro ricerche «in direzione della pace e dell'armonia», evitando «ogni possibilità che la tecnologia spaziale possa mai contenere qualsiasi tipo di sforzo ostile». Il discorso è stato pronunciato durante l'udienza svoltasi ieri mattina nella Sala Regia del palazzo Apostolico all'«Inter-agency consultative group», composto da delegazioni dell'agenzia europea «Esa», della sovietica «Intercomcosm», della giapponese «Isas», e della statunitense «Nasa», sotto il coordinamento di una commissione di esperti delle missioni spaziali della cometa di Halley. Dopo aver plaudito alle iniziative svolte in quella occasione, il Papa ha invitato gli scienziati e gli ingegneri spaziali a sforzarsi di essere chiamati «operatori di pace». Io vi esorto, ha detto, «a continuare in direzione della pace e dell'armonia che ha caratterizzato il progresso delle missioni spaziali che voi ricordate oggi, e a rinnovare i vostri sforzi per allontanare ogni possibilità che la tecnologia spaziale possa mai contenere qualsiasi tipo di sforzo ostile».

ROMANIA

Olp-sinistra israeliana

A Bucarest si è avviato un dialogo difficile

L'incontro svoltosi nella capitale romena è terminato prima del tempo previsto a causa delle minacce pervenute da Abu Nidal



Yasser Arafat

BUCAREST — L'atteso incontro tra una delegazione dell'Olp ed un gruppo di israeliani progressisti (il primo a carattere pubblico, secondo quanto hanno voluto sottolineare i partecipanti) si è svolto a Bucarest in tempi più ristretti rispetto a quanto previsto. Motivo, le minacce del gruppo terrorista di Abu Nidal: «Noi denunciamo il vile mercanteggiamento del regime romeno e affermiamo che quelli che vogliono svendere la causa del popolo palestinese la pagheranno cara». La frase contenuta in un documento distribuito a Damasco.

Così molti dirigenti dell'Olp hanno preferito anticipare la partenza, e 27 israeliani sono rientrati in patria prima del tempo. All'aeroporto di Tel Aviv questi ultimi sono stati accolti da una manifestazione ostile organizzata da estremisti anti-arabi. Tra i dimostranti anche i parenti di cinque persone uccise in atti di terrorismo. Ma più che gli insulti membri del gruppo, che con la loro partenza avevano «sfidato» le autorità di Tel Aviv, rischiano ora di affrontare le conseguenze legali della loro iniziativa. Quattro di loro sono stati invitati a presentarsi domani alla polizia. Saranno interrogati per verificare se abbiano violato le disposizioni di legge che vietano ai cittadini israeliani di incontrarsi con «membri di organizzazioni terroristiche» e l'Olp è tale per Tel Aviv. Se giudicati colpevoli, possono subire condanne sino a tre anni di reclusione. L'incontro di Bucarest non è forse, come qualcuno aveva annunciato, di portata storica, dato che il livello delle delegazioni non era altissimo, ma è comunque un passo importante nella ricerca di un dialogo così difficile

israeliani in Cisgiordania. Per parte loro i rappresentanti dell'Olp hanno contestato la loro volontà di pace, aggiungendo: «Non è importante sapere chi parteciperà o no alla conferenza internazionale. È importante la volontà politica di raggiungere una soluzione pacifica». Ad esprimersi così è stato Imad Shakerour, consigliere di Arafat per i problemi israeliani. Tuttavia una dichiarazione diffusa alla fine del convegno dall'Olp, pur apprezzando la coraggiosa posizione di alcune personalità democratiche israeliane e delle forze politiche che hanno deciso di partecipare all'incontro, riafferma «la propria piena responsabilità per la continuazione della lotta, con tutto quanto ciò significa». Ciò ha provocato una certa delusione in alcuni membri del gruppo israeliano, uno dei quali ha dichiarato che il comunicato dell'Olp «ricalca la strada della violenza e non può che complicare le cose». Guidavano le delegazioni Latif Durr, membro del Mapam e fino a pochi giorni fa segretario del Comitato per il dialogo israeliano-palestinese (carica da cui il Mapam lo ha destituito), e Mohamed Al-Husseini, ex-sindaco di Jaffa e ex-sindaco di Jaffa e direttore del dipartimento oip per i territori occupati.

Ieri a Tunisi l'incontro di Bucarest è stato definito da Abu Iyad (del'Esecutivo di Al Fatah) un atto che apre la strada ad ulteriori contatti, buoni e cattivi. Il suo commento si possa attendere risultati immediati. Nell'occasione Abu Iyad ha anche annunciato che dopo le recenti riunioni delle varie componenti dell'Olp è stato deciso di convocare il Consiglio nazionale palestinese. Luogo e data saranno stabiliti a fine novembre.

URSS Le celebrazioni del sette novembre a Mosca. Gorbaciov ha parlato al Cremlino

Parata dai toni misurati

sfila sulla Piazza Rossa

Niente accenti forti, nessuna esibizione di nuove armi - Eliminati dalle strade i tradizionali ritratti dei membri del Politburo

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Ora, dopo Reykjavik, una situazione nuova si è realizzata nelle relazioni internazionali. Tornare indietro non è possibile. E andare avanti è possibile soltanto con nuove concezioni politiche, attraverso il riconoscimento delle realtà di un mondo moderno, multiforme e contraddittorio». Mikhail Gorbaciov ha così salutato le delegazioni estere presenti ieri pomeriggio al tradizionale ricevimento al Cremlino per il 69° anniversario dell'Ottobre. Un discorso breve, senza dirette polemiche con l'America, tenuto sull'equilibrio — come tutti i pronunciamenti sovietici di questi giorni — da un lato di una valutazione preoccupata della situazione e, dall'altro, della riaffermazione che la possibilità di un accordo esiste. Nonostante l'esito di Reykjavik, nonostante che Vienna — come era nelle previsioni — non abbia prodotto nulla di nuovo, la linea del Cremlino, ha ribadito Gorbaciov, non cambierà. «Faremo tutto ciò che è possibile per realizzare, da qui alla fine del secolo, un mondo senza armi nucleari». Il generale Piotr Lusev (uno dei primi viceministri della Difesa), che aveva preso la parola in mattinata sulla Piazza Rossa, in apertura della parata (come abbiamo riferito nei giorni

scorsi il ministro della Difesa, maresciallo Sergei Sokolov, è malato) si è limitato anch'esso a sottolineare l'importanza delle offerte sovietiche di riduzione degli armamenti. L'intenzione di limitare la potenza militare sovietica fornita dalla parata militare non è andata d'un millimetro al di là di ciò che il Cremlino aveva voluto mostrare negli ultimi anni. Niente esibizioni di muscoli, niente missili intercontinentali, niente toni forti e minacce di ritorsione. Sotto un immenso ritratto di Lenin — non meno di 400 metri quadrati di pannello di un rosso fuoco, posto proprio davanti al Mausoleo dove tutta la leadership sovietica assisteva alla sfilata — sono passati prima i battaglioni in rappresentanza di tutte le armi e poi i distaccamenti motorizzati e corazzati, seguiti dalle unità dell'artiglieria e da quelle missilistiche. La curiosità degli attachés militari è andata delusa: nulla di nuovo. Una novità invece si è notata in città dove, in occasione delle grandi festività dell'Ottobre, non sono stati affissi quest'anno i grandi pannelli disegnati per i ritratti dei membri del Politburo del Pcus. Era almeno da vent'anni che questa tradizione rimaneva immutata. Evidentemente Alexander Jakovlev — l'uomo che coordina dalla Segreteria il lavoro della propaganda e dell'attività di in-



MOSCA — Una caricatura contro l'SdI nel corso della sfilata per il sette novembre nella capitale sovietica

formazione, colui che è alla testa dell'équipe responsabile dell'immagine della nuova leadership sovietica — ha ritenuto opportuno eliminare questo vecchio lascito del rituale passato. Un altro segno di ammodernamento che non è sfuggito agli osservatori stranieri e che è stato in parte appannato solo dal riapparire di qualche fila di ritratti (meno degli anni scorsi, comunque) durante il grande corteo di popolo che ha fatto seguito, come sempre, alla parata militare. Gli slogan sui cartelli, sui grandi carri allegorici, sul pannello illustrativo che hanno sfilato per quasi due ore sulla piazza e nelle vie centrali della capitale sovietica si dividevano, quasi in parti uguali, tra l'esaltazione dei compiti della «perestroika» (la riforma) e dei primi successi e l'invettiva contro le guerre stellari e gli esperimenti nucleari. La notizia più curiosa — e, in fondo, anche politicamente significativa — è venuta da Riga, capitale della Lettonia, dove uno dei «premi di Stato» (che ogni anno a novembre vengono assegnati a coloro che più si sono distinti in tutti i campi dell'attività culturale, scientifica, artistica, economica) è andato a onorare il lavoro di una mensa aziendale, quella della fabbrica Vef, la più grande dell'Urss di apparecchiature telefoniche. Ottimi pranzi — dice la motivazione — con l'ausilio delle tecniche più moderne e, per giunta, servizio di prima qualità.

Giulietto Chiesa

OSTAGGI

Trattativa Usa-Iran

Shultz critica Reagan

Il segretario di Stato ha protestato con la Casa Bianca per il patto segreto con Teheran: «È in contraddizione con la nostra politica»

WASHINGTON — La trattativa segreta tra Washington e Teheran non è piaciuta al segretario di Stato americano George Shultz. Il capo della diplomazia americana ha anzi protestato con il presidente Reagan per il patto segreto messo a punto l'anno scorso dalla Casa Bianca per lo scambio degli ostaggi americani in Libano: a giudizio di Shultz, ciò sarebbe in totale contraddizione con la politica ufficiale Usa, contraria (almeno ufficialmente) a qualsiasi negoziato con gruppi o Stati terroristi. Stando a quanto hanno saputo «Washington Post» e «New York Times», da fonti dei servizi segreti americani, il piano ha portato nell'arco di un anno alla liberazione di Benjamin Weir, Lawrence Jenco e David Jacobsen. In cambio dei tre ostaggi gli Stati Uniti hanno mandato all'Iran forniture militari (armi e parti di ricambio)

servendosi della mediazione israeliana. Il piano della Casa Bianca sarebbe stato varato anche per più ampie finalità politiche: impostare migliori rapporti con Teheran in vista della lotta di successione che potrebbe scatenarsi alla morte di Komeini. Ieri, interrogato dai giornalisti, il segretario di Stato americano ha sostenuto che l'intera vicenda un comportamento quanto meno ambiguo. Ormai non passa giorno senza che i giornali americani rivelino nuovi particolari sulla trattativa segreta di Washington e Teheran. Stando alle ricostruzioni della stampa americana, le «avances» verso Teheran sono incominciate nei primi mesi del 1985 quando è diventato chiaro che gli ostaggi americani erano in mano ad un gruppo — la «Jihad islamica» — appoggiato dall'Iran. Ma la Casa Bianca continua a trincerarsi dietro il «no comment».

FILIPPINE

Catena di attentati a Manila

MANILA — Bombe a Manila. Negli ultimi giorni ne sono esplose sette in punti diversi della città, tutte di presunta matrice politica. L'ultima solo l'altro ieri ha provocato diciotto feriti in un cinema. Fonti militari cercano di attribuire la responsabilità degli attentati alla guerriglia, ma la cosa è assai dubbia sia perché attacchi indiscriminati contro civili inermi sono contrari alla teoria e alla prassi del Nuovo esercito del popolo e delle formazioni ad esso collegate, sia perché tra movimento rivoluzionario e governo si è arrivati ad un passo dalla firma di un accordo di tregua. Più probabile che i autori siano le solite schegge impazzite oppure provocatori ispirati da quegli ambienti reazionari politici e militari che puntano a destabilizzare

il paese e preparare il terreno ad un golpe della destra. Questo ieri è esplosa un'altra bomba, politica questa, benché riguardi anch'essa un attentato. L'attentato: il 21 agosto 1982 in Plaza Miranda, a Manila, un ordine lanciato verso il palco di un comizio dell'opposizione liberale provocò nove morti e novanta feriti. Marcos allora accusò i comunisti per l'attentato, e ne trasse pretesto per limitare le libertà democratiche (un anno dopo avrebbe dichiarato la legge marziale). È opinione generale però che in quel caso come in altri ad armare gli attentatori siano stati i servizi speciali del regime. Ieri la «bomba» Victor Corpuz, ex-ufficiale dell'esercito, passato alla guerriglia nel 1970, arrestato nel 1975, liberato dopo la rivolta dello

scorso febbraio e reinsediato nei ranghi della riserva, annunciò i responsabili per Plaza Miranda sono i comunisti, disse il loro capo Plaza Miranda, è il suo capzioso ragionamento, «si può pensare che abbia detto la verità anche sull'assassinio di Aquino». Ora se Corpuz dice il falso, è evidente che qualcuno lo guida, e ciò conferma che è in pieno svolgimento una nuova manovra per sabotare i negoziati con la guerriglia. Cory Aquino si appresta a partire per il Giappone in visita di Stato. Ieri ha incontrato il capo di stato Marcos e Ramos e ha confermato che le forze armate sono in «massima allerta», ma ha gettato acqua sul fuoco circa i timori di un golpe durante la sua assenza: «I colpi di Stato, se si vogliono tentare, non si annunciano in precedenza».

Brevi

Spagna: esplosioni in fabbrica di armi

TOLEDO — Venti operai sono rimasti feriti per una serie di esplosioni avvenute ieri nella fabbrica nazionale di armi spagnole «Santa Barbara», alla periferia di Toledo, una settantina di chilometri da Madrid.

La Spd chiede un nuovo dibattito su Kohl

BONN — Il gruppo socialdemocratico al Bundestag chiederà un nuovo dibattito parlamentare sul cancelliere Kohl con l'obiettivo di arrivare all'adozione di una mozione di censura nei confronti del cancelliere per il suo paragrafo tra i leader sovietico Gorbaciov e il capo della propaganda nazista Goebbels.

Rh: processo a gruppo neonazista

BONN — È iniziato in Germania federale il processo a Reinhard Goebbels ed a quattro suoi compagni accusati di fondazione di un partito neonazista.

Legge dei diritti dei popoli

ATENE — Per commemorare il decimo anniversario della «Dichiarazione universale per i diritti dei popoli» (Algeri, luglio 1976) è iniziato ieri ad Atene un convegno della Lega internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli. I lavori sono stati aperti dal primo ministro greco Andreas Papandreu.

Praga: 8.000 espulsioni dal Pcc in 5 anni

PRAGA — Negli ultimi cinque anni circa 8.000 iscritti sono stati espulsi dal Partito comunista cecoslovacco. Lo riferisce il quotidiano ufficiale «Rude Prava». Le espulsioni sono state motivate dal fatto che gli iscritti avevano «disonorato il prestigio e il nome dei comunisti e dei cittadini della società socialista». Tra gli espulsi vi sono anche dirigenti di società sportive e comunisti accusati di arricchimento illegale.

Centinaia di arresti in Iran

PARIGI — Oltre duecento persone sarebbero state arrestate in Iran negli ultimi giorni. Secondo l'ufficio stampa di «Mojahedin del popolo» gli arresti sarebbero la conseguenza della lotta interna al regime di Teheran.

STATI UNITI

Waldheim: nuove rivelazioni

WASHINGTON — Nuove rivelazioni del «Washington Post» sul caso Waldheim. Sulla base di documenti tedeschi conservati negli archivi nazionali degli Stati Uniti (dove non compare il nome dell'ex segretario generale dell'Onu) il quotidiano americano è riuscito ad individuare l'unità militare della Wehrmacht nella quale durante la seconda guerra mondiale l'attuale presidente austriaco era impegnato. L'unità — ha scritto ieri il Washington Post — era al comando del generale Friedrich von Stahel ed è la stessa che si è resa responsabile della deportazione nel giugno del '42 di 68 mila persone nei campi di concentramento nazisti. Waldheim, come si ricordava, dopo una prima smentita ha ammesso successivamente tramite un suo portavoce la sua presenza a Kozara, ma ha sempre sostenuto di aver lasciato il servizio nel '41.

FALKLAND

Sabato incontra Andreotti

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri argentino, Jorge Sabato, è giunto a Roma per spiegare al governo italiano le posizioni di Buenos Aires sulle Falkland. Malvine con la speranza, come egli stesso ha detto, di ricevere «appoggio e solidarietà» politica. Ieri sera, prima di incontrarsi con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Sabato ha tenuto una conferenza stampa in cui ha ribadito l'atteggiamento di «prudenza e fermezza» adottato dall'Argentina sulla delicata vicenda. La tappa romana è servita a Sabato anche per un colloquio chiarificatore con la Fao. Al termine dell'incontro ha detto di aver ricevuto un ringraziamento da parte dell'organizzazione mondiale, ammettendo così le accuse britanniche secondo le quali gli argentini si sarebbero disinteressati della pesca intorno alle isole non collaborando ad un'indagine Fao.

MESSICO

Giornalista ucciso a revolverate

CITTÀ DEL MESSICO — Ucciso con sei colpi di pistola il direttore dell'edizione spagnola di «America Latina del peridico» «Le Mañanas» di Mexico, Ivan Mendez Macin. Il corpo del giornalista, collaboratore anche del quotidiano messicano «Uno Mas Uno» e direttore di «Divulgacion» organo del Partito rivoluzionario istituzionale, è stato trovato dentro il portabagagli di una macchina rubata. Scartata l'ipotesi di una rapina rimane per ora oscuro il movente del delitto. Il giornale «Uno Mas Uno» nel dare la notizia dell'assassinio ricorda che Macin, scomparso da mercoledì scorso, aveva avuto una controversia con il precedente direttore de «Le Monde Diplomatique», l'uruguayano Federico Fasano, sfociata in una denuncia.